

# SULL'IDENTITÀ DIGITALE SI PREPARA LA SOLUZIONE EUROPEA AL WALLET

di Sara Garsia e Alfonso Papa Malatesta

Salvo imprevisti dell'ultima ora, avremo a breve una riforma del regolamento Ue 910/2014 (cosiddetto Reg-Eidas) in materia di identificazione elettronica. Il regolamento Eidas 2 ambisce a istituire il «quadro per un'identità digitale europea».

Premesso che l'identità personale preesiste, come diritto fondamentale innato, della persona, il suo riconoscimento giuridico non è (ancora) prerogativa dell'Ue ma di ciascuno degli Stati membri, secondo i diversi ordinamenti.

La cosiddetta identità digitale europea attiene dunque, piuttosto che al contenuto, o al riconoscimento del diritto all'identità, alla dimostrazione dell'identità stessa, cioè alla «identificazione» della persona nel contesto delle relazioni mediate da tecnologie digitali.

L'espressione «identità digitale europea» richiama quindi un quadro di regole, armonizzato a livello europeo, dirette a semplificare l'identificazione tramite tecnologie digitali, per accedere a risorse e servizi, pubblici e privati, nel mercato Ue.

La riforma mira a irrobustire tale quadro normativo, introducendo alcuni importanti obblighi e principi. Gli Stati membri avranno il dovere, non più la facoltà, di predisporre strumenti di identificazione digitale (cosiddetti portafogli europei di identità digitale) secondo regole tecniche armonizzate e sotto il controllo della Commissione, e dovranno accettare l'identificazione digitale transfrontaliera da parte di chiunque, quando effettuata con tali strumenti. I privati dovranno rendere accessibili i propri servizi digitali anche mediante wallet, laddove la previa identificazione sia prevista per legge o per contratto.

L'utilizzo del wallet da parte degli utenti dovrà rimanere facoltativo e gratuito, consentire l'uso di pseudonimi e la divulgazione selettiva dei dati.

Le ultime modifiche apportate alla proposta di regolamento rafforzano opportunamente queste libertà: il wallet non dovrà essere mezzo esclusivo di identificazione per l'accesso ad una risorsa, né il suo mancato utilizzo potrà tradursi in una restrizione o uno svantaggio per godere dei servizi offerti da soggetti pubblici o privati o per l'accesso al mercato del lavoro o per l'esercizio delle libertà economiche.

Il wallet sarà dotato di funzionalità aggiuntive; potrà infatti essere usato per condividere altre informazioni, come patente di guida o certificazioni professionali, o altri documenti, come abbonamenti o biglietti, nonché servire per la firma digitale.

Il sistema wallet coinvolge un articolato ecosistema: anzitutto, gli Stati membri, che devono garantire l'emissione di almeno un wallet nazionale. L'emittente può essere direttamente lo Stato, un soggetto incaricato dallo Stato o un emittente indipendente il cui wallet sia conforme al regolamento. Poi vi sono le parti (siti e piattaforme web) che si affidano al wallet per fornire i propri servizi: dovranno registrarsi presso lo Stato di stabilimento, dichiarando l'uso previsto per il wallet.

Ancora, vi sono i prestatori di servizi fiduciari, ossia quei soggetti che già oggi forniscono i certificati di firma elettronica e che con Eidas 2.o. certificheranno anche informazioni e documenti

tramite wallet.

L'articolazione della rete dei soggetti coinvolti complica l'individuazione di business model sostenibili e che garantiscano un mercato accessibile. Si prevede infatti che mentre la registrazione delle parti che si affidano al wallet, e la prestazione di servizi fiduciari, possa avvenire dietro corrispettivo, l'emissione e l'utilizzo del wallet siano gratuiti per le persone fisiche, con costo a carico degli Stati. Con un duplice rischio: che la rete di emittenti resti dipendente dal sussidio statale, piuttosto che selezionata in funzione di criteri di mercato, e che il wallet (nazionale) diventi di fatto lo strumento egemone per l'identificazione online, stante la gratuità e le funzionalità aggiuntive esclusive.

In Italia, il passaggio al wallet europeo dovrà tener conto dei regimi di identificazione elettronica già esistenti: la carta d'identità elettronica (Cie) e il sistema pubblico di identità digitale (Spid). Mentre la Cie è la versione digitale del documento di identità fisico (ministero Interni), lo Spid è rilasciato da vari intermediari privati (oggi nove). A tali sistemi si aggiunge la Carta nazionale dei servizi (Cns), senza valenza europea, ma che pure serve a identificarsi presso la Pa. La scelta italiana, oltre ad aver ingenerato confusione a



**In Italia si deve tenere conto dei regimi di identificazione elettronica esistenti: Cie, Spid e Cns**

causa della possibilità di optare tra diversi sistemi senza averne chiare tutte le implicazioni, si è fondata sull'urgenza di dotare il Paese di un'identità digitale, puntando sul sistema Spid, la cui tenuta economica è stata però di recente messa in dubbio, nonostante abbia superato i 36,5 milioni di identità erogate.

La strategia per la versione italiana del wallet europeo appare dunque ancora incerta.

Molto c'è da fare anche a livello europeo: l'accordo politico su Eidas 2.o. va approvato da Parlamento e Consiglio e gli standard dell'infrastruttura tecnica in grado di supportare wallet interoperabili ed intuitivi sono ancora in fase di individuazione.

Le scelte - politiche, legislative, tecniche - per questa trasformazione dovrebbero avere obiettivi chiari, evitando soluzioni contingenti. Quello dichiarato è bilanciare sicurezza e privacy, costante della digitalizzazione.

Ma c'è qualcosa in più che non andrebbe perso di vista. Il nodo risiede nella creazione di identità digitali che siano affidabili, sostenibili economicamente e che al contempo non creino un sistema in cui la verifica dell'identità giuridica diventi regola e non eccezione.

È importante, infatti, non solo salvaguardare, ma anche facilitare il mantenimento della natura poliedrica dell'identità online, che comporta il ricorso a pseudonimi, la scelta di non divulgazione o divulgazione selettiva delle informazioni, la possibilità di aggiornamento e rettifica veloce dei propri dati, che possono variare nel tempo o essere registrati in modo errato. E tutto questo non solo per gli utenti esperti, ma per tutti i cittadini.

Osservatorio Fondazione Bruno Visentini